

# III Domenica di Avvento

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi – 16 dicembre 2012

*Lc 3,10-18*

Nella nostra contemplazione del Signore Veniente, anche questa domenica incontriamo la testimonianza di Giovanni il Battezzatore: con la sua predicazione egli prepara la strada a Gesù, chiedendo la conversione, cioè un concreto mutamento di comportamento (cf. Lc 3,8), a quanti si recano da lui nel deserto per interrogarlo. "Che cosa fare? Che cosa fare per essere credenti autentici?": ecco la domanda che ancora oggi noi ci poniamo, così come la ponevano a Giovanni le folle, i pubblicani e i soldati. Siamo infatti consapevoli che "non basta portare il nome di cristiani, ma occorre esserlo in verità", secondo le parole di un antico padre della chiesa, Ignazio di Antiochia. In questo sforzo di unificazione ci viene in aiuto Giovanni, il quale proclama alle tre categorie di persone che si rivolgono a lui le esigenze fondamentali per ogni autentico cammino di conversione.

Il Battezzatore chiede innanzitutto la *condivisione* di ciò che si ha, chiede cioè di non possedere i beni in modo egoistico, senza gli altri o addirittura contro gli altri. Chi realmente vuole convertirsi è chiamato a vedere il bisogno di cui soffre l'altro e a esserne mosso a compassione, fino a condividere con lui ciò che possiede. L'altro uomo è infatti un fratello, figlio dello stesso Padre, Dio (cf. Mt 23,8), e dunque occorre vivere con lui una relazione di giustizia e di amore. E nella vita cristiana ciò che va condiviso non è solo quello che si possiede, ma anche ciò che si è, perché Gesù ha chiesto di spendere la vita per i fratelli, fino a donarla anche al prezzo estremo della propria morte (cf. Gv 15,13), come lui stesso ha fatto.

Giovanni invita poi a *non pretendere*, il che significa non esigere dagli altri ciò che essi non possono o non devono darci. Si pensi alla nostra esperienza quotidiana: quanto spesso nelle relazioni di ogni giorno noi esigiamo, abbiamo pretese, ci comportiamo come se gli altri ci "dovessero" qualcosa, e, nel contempo, vogliamo esercitare su di loro la nostra brama di potere, li strumentalizziamo in modi più o meno raffinati! No, l'unico debito esistente tra gli uomini, un debito per così dire "costituzionale", è quello del rispetto per l'alterità e dell'amore reciproco (cf. Rm 13,8).

Rivolgendosi infine ai soldati dell'impero romano, il Precursore chiede loro di *non maltrattare*, di non abusare della loro forza, di non fare violenza a nessuno. Più in generale, si tratta di frenare ogni atteggiamento di aggressività verso chi ci è accanto: dobbiamo riconoscere pienamente e rispettare la soggettività dell'altro, la sua unicità, la sua qualità di dono per tutti. Insomma, ciò che Giovanni chiede come preliminare alla conversione e al segno del battesimo – quell'immersione che significa morire all'uomo mondano per rinascere come veri figli di Dio e fratelli di tutti gli uomini – è il compimento della giustizia (cf. Lc 7,29), che assume la forma di un autentico atteggiamento di *umanizzazione* di se stessi e degli altri.

Sì, il Signore Veniente "è vicino, alle porte" (cf. Mc 13,29), e Giovanni annuncia che sarà un giudice capace di separare la pula dal buon grano. Nell'imminenza di questa venuta nella gloria, noi possiamo però rimanere sordi alla Parola di Dio; possiamo cercare di sfuggire al giudizio di Dio come vipere furbe (cf. Lc 3,7); possiamo pensare che sia sufficiente dirsi cristiani e confidare nella nostra appartenenza alla chiesa, per essere dispensati da ogni autentico cammino di conversione... Ebbene, quale antidoto alla nostra pigrizia e ai nostri tentativi di autogiustificazione, Giovanni ricorda che Dio può suscitare suoi figli anche dalle pietre (cf. Lc 3,8): perché dunque non predisporre tutto affinché Dio possa trasformare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cf. Ez 11,19; 36,26)?

Davvero il Veniente è vicino: egli è certamente misericordioso con chi è sincero, ma è temibile per chi mente e non si sforza di trasformare in comportamento quotidiano ciò che proclama con le labbra. D'altronde, Gesù ci ha messo in guardia con chiarezza, con parole che suonano quasi come una supplica: "Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?" (Lc 6,46).

*Enzo Bianchi*